SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

Seduta n. 34

31° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2005

Presidenza del presidente COZZOLINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 9 e *passim*
DEMASI *(AN)* 8
SALZANO *(UDC)* 9
BOBBIO *(AN)* 4, 14
SCHILARDI . . . . . *Pag.* 9, 13, 14

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo:DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Liberta: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il Commissario straordinario per il contenzioso e il trasferimento delle opere di cui al Titolo VIII della legge n. 219 del 1981, dottor Carlo Schilardi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta n. 33 del 16 novembre scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il Comune di Forino ha trasmesso in data 17 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Comune di Lettere ha trasmesso in data 22 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Tribunale di Nola ha inviato in data 22 novembre 2005 copia di due sentenze emesse in data 5 maggio 1999.

Comunico che il Genio civile di Napoli ha trasmesso in data 24 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che l'Autorità di bacino del Sarno ha trasmesso in data 24 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Commissario straordinario per il contenzioso e il trasferimento delle opere di cui al Titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ha trasmesso in data 24 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno ha trasmesso in data 29 novembre 2005 una scheda riassuntiva concernente la realizzazione delle reti fognarie.

Comunico che il Comune di Castellammare di Stabia ha trasmesso in data 30 novembre 2005 una nota informativa.

Comunico che la Provincia di Napoli ha trasmesso in data 1° dicembre 2005 una nota informativa.

Comunico che l'Autorità di bacino del Sarno ha trasmesso in data 2 dicembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Comune di Gragnano ha trasmesso in data 2 dicembre 2005 una nota informativa.

Comunico che la Soprintendenza ai beni archeologici di Pompei ha trasmesso in data 5 dicembre 2005 una nota informativa.

Comunico che il Comune di Sarno ha trasmesso in data 6 dicembre 2005 una nota informativa.

Audizione del Commissario straordinario per il contenzioso e il trasferimento delle opere di cui al Titolo VIII della legge 219 del 1981, dottor Carlo Schilardi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario straordinario per il contenzioso e il trasferimento delle opere di cui al Titolo VIII della legge n. 219 del 1981, dottor Carlo Schilardi, che ringrazio per la disponibilità a corrispondere alle esigenze dell'inchiesta parlamentare e per la cortese sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che il dottor Schilardi ha trasmesso alla Commissione una nota informativa sull'attività da lui svolta, nota che è già stata trasmessa a tutti i commissari.

Invito i commissari a formulare le domande che ritengano opportune; avrà quindi la parola il dottor Schilardi per rispondere ai quesiti avanzati.

Qualora vi fossero notizie che è opportuno rimangano riservate, la prego, dottor Schilardi, di segnalarlo. Ricordo infatti che, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno, la Commissione può decidere in qualsiasi momento il passaggio in seduta segreta.

BOBBIO *(AN)*. Vorrei chiederle, signor Presidente, con riferimento all'organizzazione dei lavori della Commissione, di disporre per le prossime sedute, in relazione alla vicenda del canale Conte di Sarno, l'audizione di alcuni soggetti.

Ritengo che la vicenda relativa al canale Conte di Sarno sia, nell'ambito di questa indagine, una delle vicende di maggiore rilevanza – se non la più rilevante – per le forti inquietudini che solleva, che nascono dalla lettura degli atti acquisiti e dalle audizioni fatte nel corso del paziente lavoro di indagine portato avanti dalla Commissione.

Vorrei che fossero sentiti in particolare il dottor Tempesta, attualmente amministratore delegato della società GORI, con sede in Piana di Sorrento, e il dottor Filippo Beatrice, pubblico ministero presso la procura di Napoli in quanto titolare o codelegato di indagini (che seppure non dall'inizio ha comunque seguito negli sviluppi, nell'ambito di un dibattimento relativo proprio a questa vicenda). Avanzo infine sin da adesso la richiesta, anche se mi riservo di riparlarne, di disporre l'audizione del dottor Paolo Mancuso, anch'egli pubblico ministero, oggi procuratore aggiunto presso la procura di Napoli.

Venendo specificamente al tema dell'audizione, dottor Schilardi, ho letto la sua relazione e le dico con assoluta serenità, pur rendendomi conto dell'ambito nel quale lei è chiamato a svolgere il suo incarico, che mi sa-

rei aspettato qualche riferimento più articolato in relazione ad una vicenda che mi sembra estremamente inquietante.

Le domande che rivolgerò sono da intendersi ad integrazione ed ampliamento della prospettazione molto sommaria e sintetica che lei ha inviato alla Commissione, pur accompagnata da alcuni allegati di sicuro rilievo. Mi sarei atteso, ad esempio, che alla fine della prima pagina della relazione, in cui lei rimanda alla relazione tecnica resa dai consulenti di parte dell'amministrazione in occasione della trattazione della vertenza arbitrale relativa all'evolversi della vicenda contrattuale e allo stato di attuazione delle opere, lei rinviasse anche ad alcuni atti che, ancorché formatisi in sede procedimentale a seguito di un'indagine del pubblico ministero di Napoli, non potevano a mio avviso non formare parte integrante (quanto meno sotto il profilo del rinvio) di questa sua relazione. In effetti, proprio da quegli atti – mi riferisco alle consulenze di parte disposte dal pubblico ministero tra il 1995 e il 1996 – emerge a mio avviso in maniera manifesta un contesto che offre ben più di un motivo di allarme ed inquietudine.

Mi sarei poi atteso una disamina più approfondita, eventualmente potrà essere fatta in questa sede, anche della genesi di un certo tipo di rapporto contrattuale e concessorio in relazione alla vicenda del canale Conte di Sarno.

Venendo ora allo specifico del suo compito, osservo che è ben vero che in relazione alla sospensione delle opere ci troviamo di fronte a sedi di giudizio arbitrale che si stanno puntualmente – e direi anche «correttamente», tenuto conto del contesto – concludendo con la soccombenza dell'amministrazione, condannata in sede arbitrale a pagare somme al Consorzio cooperative costruzioni. Mi domando però se ciò non sia accaduto forse perché l'intero strumento contrattuale e concessorio era stato predisposto con delle volute sottovalutazioni o omissioni in maniera tale che poi, una volta sospesi inevitabilmente i lavori, per come era stata strutturata la clausola, si dovesse obbligatoriamente prevedere di arrivare al pagamento di somme così ingenti. Si fa riferimento a somme superiori ai 100 miliardi per un'opera mai ultimata.

Mi sarei aspettato qualche indicazione in più anche in relazione al fatto che quest'opera, dal punto di vista della sua valutazione, nasceva morta. È un'opera contrattualmente e normativamente morta, che non potrà mai essere condotta a compimento. Questa valutazione me la sarei aspettata e me l'attendo eventualmente, se corretta, da parte sua.

È giunto il momento di far emergere le responsabilità in una vicenda che è costata e continua a costare alle casse dello Stato e della collettività cifre indicibili, per un'opera che corrisponde al nulla secondo una lettura appena pedissequa di una parte della notevole mole di atti disponibili. Questa mia premessa contiene dunque già di per sé più di una domanda.

Rivolgerò ora alcune domande specifiche. Non doveva il capitolato speciale d'appalto prevedere una clausola di salvaguardia per conto del concedente, ossia il CIPE, la quale sancisse che non avrebbero determinato sospensione dei lavori per causa di forza maggiore il ritrovamento di reperti archeologici in prossimità degli scavi di Pompei, visto che il se-

condo lotto prevedeva una galleria sotto la collina degli scavi ? Questa è una domanda che attiene alla validità dello strumento e a me sembra – e lo dico in maniera molto chiara – che si tratti di uno strumento dolosamente e consapevolmente predisposto per addivenire ad un risultato inevitabile: la dovuta corresponsione di ingentissime somme di denaro a fronte di un'opera irrealizzabile e perciò irrealizzata. Questa è la situazione!

E non mi si venga a dire che rientra nella norma aver previsto in sede di progettazione – più avanti mi soffermerò anche su tale aspetto – un'opera che dopo un tratto a cielo aperto si interra per passare al di sotto di un sito archeologico, senza neanche il parere *pro veritate* di un archeologo il quale dichiari, o abbia dichiarato all'epoca, quale è o era la profondità di sicurezza. Credo che anche un ragazzo che frequenta la scuola media sappia che i siti archeologi, e soprattutto quello di Pompei, si estendono non solo in latitudine, ma anche in longitudine e che gli strati su cui si sovrappongono sono numerosi. In questi casi è quindi normalissimo prevedere, secondo le regole di una altrettanto normale diligenza, che ad una certa profondità, peraltro bassa, è possibile incontrare un ostacolo non superabile. Pertanto nessun soprintendente al mondo – ammesso e non concesso che altri Paesi oltre all'Italia siano dotati di soprintendenze, cioè di organi preposti esattamente a queste finalità – rilascerebbe mai il permesso per continuare i lavori. Si pone pertanto un dubbio enorme – che per me è una certezza – al cui riguardo attendo un chiarimento da parte del nostro ospite.

Mi sarei aspettato che nella sua relazione, dottor Schilardi, lei facesse riferimento al fatto che – e rimango in attesa di un suo chiarimento – in questa vicenda il capitolato speciale d'appalto lo abbia in realtà redatto il Consorzio cooperative costruzioni, il quale ha illegittimamente – è una mia valutazione che ritengo fondata – partecipato anche all'esecuzione dei lavori.

Mi interesserebbe, inoltre, che il dottor Schilardi ci fornisse indicazioni sui costi sopportati dalle casse dello Stato a causa anche di un altro aspetto: mi riferisco al meccanismo, che emerge in maniera chiarissima dalla consulenza del pubblico ministero, basato su fatture false e prezzi gonfiati. Vorrei sapere se nello svolgimento del vostro compito siano state disposte delle verifiche per quantificare, ad esempio, i danni derivanti dai costi gonfiati, posto che questa operazione di «gonfiaggio» emerge con evidenza dalla lettura di quella consulenza ed è quindi un dato obiettivo, storico.

Signor Presidente, ho chiesto che venga svolta l'audizione del dottor Beatrice ed anche del dottor Mancuso (che assegnò determinati incarichi) proprio per comprendere che cosa sia successo ad una serie di accertamenti di fatti gravissimi, che emergono con chiarezza dalle suddette consulenze, ma che poi misteriosamente, per una scelta processuale a mio avviso dissennata, ma forse non tanto inconsapevole – spero di sbagliare al riguardo – lungi dall'essere contestati come singole ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione, sono stati invece riuniti in una quanto meno avventurosa contestazione di concorso esterno che poi, come era facile

prevedere, si è risolta nel modo che tutti conosciamo e cioè con una assoluzione per il delitto *ex* articolo 416-*bis*. Ciò ha travolto una quantità di reati cartolarmente documentati, dei quali – ripeto – non si è saputo più niente, tanto che non se ne parla nella sentenza di assoluzione, né in quella frutto del suo stesso stralcio. E' quindi necessario capire come tutto ciò sia potuto accadere.

Mi interesserebbe altresì sapere se in sede di lodi arbitrali per la verifica dei risarcimenti danni – mi sembra che ne siano ancora in corso quattro, ma vorrei delle assicurazioni in tal senso – sia stata fatta valere la rinuncia a pretese risarcitorie stabilite nell'atto del 30 dicembre 1986 dal quale emerge la seguente clausola: rinuncia reciproca delle pretese risarcitorie. Anche questo credo che sia un aspetto che sarebbe interessante chiarire.

I lavori sono stati sospesi nel 1995 e credo che – proprio sulla base della situazione che ho cercato di ricostruire – tale sospensione fosse in qualche maniera obbligata. Tuttavia, vorrei sapere se non si poteva tentare di evitare questa sospensione, a mio avviso troppo rassegnata da parte dei concessionari, i quali forse sapevano che il lodo arbitrale avrebbe fornito determinate garanzie, per di più il tutto senza spendere neanche un centesimo per la realizzazione delle opere. Non si poteva evitare questa sospensione visto che vi erano ancora molti lavori di completamento da effettuare, per esempio la riqualificazione urbana del centro di Poggiomarino?

Vorrei sapere – in questo caso *a latere* delle questioni che sto affrontando – se vi siete posti un problema circa la nascita di questa vicenda. A mio avviso si pone una questione in ordine al fatto che all'intervento necessario – in base alla legge n. 219 del 1981- di edilizia nel comune di Boscoreale si sia poi deciso di agganciare (come i vagoncini di un treno alla locomotiva) e al di fuori di ogni verifica di sostenibilità sul piano fattuale e normativo, due opere enormi, rimaste entrambe irrealizzate, ma che hanno fruttato molti soldi a chi le ha avute in concessione. Le due opere cui mi riferisco sono la sistemazione del canale Conte di Sarno e, addirittura, la realizzazione di una strada sul Vesuvio, di cui non si riescono proprio a comprendere i rapporti infrastrutturali con il sopracitato intervento edilizio. Vorrei sapere se vi siete posti questo problema, considerato che le consulenze del pubblico ministero – glielo anticipo, dottor Schilardi, ma credo le abbia già lette – se lo pongono e lo risolvono in maniera chiara e cristallina.

Fino al 2003 il concedente era il Commissario di Governo nelle vesti dell'allora prefetto. Le chiedo perché non avete fatto richiesta di risoluzione del contratto per tutti i fatti verificatesi e accertati nelle consulenze (fatture false, prezzi gonfiati, rapporti con la camorra) che sono stati in qualche maniera dimostrati anche se non in termini tali da comprovare la contestazione di concorso in associazione mafiosa a imprese colluse, e via dicendo. Mi sembra che si tratti di fatti che in qualche maniera – e vorrei che ci esplicitasse al riguardo le sue valutazioni – avrebbero potuto condurre ad un'ipotesi di risoluzione del contratto.

Dal 2003 ad oggi, se non erro, il concedente è il Commissario straordinario. Siete a conoscenza – e questa mia domanda riassume quanto finora osservato – delle vicende che hanno interessato il canale Conte di Sarno, che poi costituiscono il cuore del problema? Sono infatti del parere che se si fosse stati a conoscenza di tali vicende sarebbe stato possibile dare corso ad una risoluzione contrattuale. Quanto è costato dal 2003 a oggi l'onere, credo importante, della messa in sicurezza per la tutela dell'incolumità pubblica di questa cattedrale nel deserto che è il canale Conte di Sarno, gran parte del quale corre a cielo aperto? Che cosa ne facciamo di questa ferita cementificata, di questa ennesima devastazione del territorio?

Ultima domanda. Nella relazione del commissario delegato, firmata ingegner Orlando, si legge che la sospensione dei lavori è avvenuta perché il progetto era stato superato da altre scelte progettuali, il che – mi si perdoni l'espressione poco adatta ad un'aula parlamentare – fa a cazzotti con una inevitabile e sicura prognosi di sospensione che nasceva dal progetto, dal tracciato. Che cosa era quindi questa affermazione: un tentativo di coprire i fatti incontestabili acquisiti agli atti o un'avventata valutazione successiva? Sempre in tale relazione si legge che la costruzione delle opere venne sospesa perché in parte superata dagli interventi commissariali di cui alle ordinanze del 14 aprile 1995 e seguenti. Ma stiamo scherzando? Si può dire una cosa del genere? Qui si sta parlando di un progetto che attraversa gli scavi di Pompei che – lo ricordo a me stesso – è un sito unico al mondo e quel progetto è stato approvato e addirittura messo in esecuzione! Dalla lettura del rapporto del rappresentante del Genio civile di Napoli emerge il contrario, ovvero che la sospensione è avvenuta ai sensi dell'articolo 30 del capitolato speciale di appalto. Ciò vuol dire che il capitolato conteneva una vera e propria mina a tempo, una bomba a orologeria, un termine di interruzione *certus an* e potrei dire anche *certus quando* visto che inevitabilmente il tracciato, man mano che procedevano i lavori, sarebbe andato ad impattare con l'area degli scavi di Pompei, laddove – ripeto – si prevedeva invece la possibilità di sospendere i lavori ai sensi l'articolo 30 del capitolato speciale per cause di forza maggiore e cioè per il rinvenimento di reperti archeologici. Mi chiedo come sia potuto accadere tutto questo.

DEMASI *(AN)*. Signor Presidente, sarebbe il caso che il Commissario straordinario integrasse la relazione di cui abbiamo trovato copia in cartella con una sua ulteriore illustrazione alla Commissione, anche sulla base delle osservazioni del senatore Bobbio, di tutto ciò che ha caratterizzato il percorso di questa vicenda.

Infatti, devo dire molto onestamente che ad un lettore distratto, come sono io, la relazione del commissario straordinario Schilardi, datata 24 novembre 2005, fa pensare ad una attività più o meno notarile, di registrazione degli avvenimenti.

Pertanto, dal momento che le domande che dobbiamo porre sono intriganti (a nessuno sfugge la delicatezza di quanto ha richiamato alla no-

stra memoria il senatore Bobbio), dobbiamo capire se il nostro interlocutore è quello giusto o se non sia meglio attendere la presenza delle persone che il senatore Bobbio ha chiesto di audire (richiesta alla quale mi associo), nonché dell'ingegner Topa e di tutti coloro che possono entrare nel merito di questa annosa vicenda, che non è fine a se stessa, perché ha precedenti e ricadute che si concatenano con l'oggetto dell'inchiesta che stiamo svolgendo.

Chiedo quindi la cortesia di ascoltare prima l'illustrazione doverosa ed integrativa della relazione del dottor Schilardi, riservandoci di presentare le nostre osservazioni, semmai, in una seduta successiva, visto il tempo a disposizione.

SALZANO *(UDC)*. Signor Presidente, sono convinto di quanto detto dal senatore Demasi; credo sia opportuno ascoltare le risposte alle domande formulate dal senatore Bobbio e dopo, eventualmente, svolgere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Poiché al momento non vi sono altri interventi, chiedo cortesemente al dottor Schilardi di rispondere a quanto richiesto dal senatore Bobbio.

SCHILARDI. Onorevoli senatori, cercherò di rispondere alle domande molto articolate e puntuali poste che, peraltro, mostrano ampiamente come il senatore Bobbio conosca dall'interno questa disastrosa vicenda.

Mi è stato chiesto di riferire sul canale Conte di Sarno e solo su di esso e devo dire che questa è una di quelle vicende sulle quali il commissariato sa meno.

A mio avviso, per rispondere alle domande poste bisogna esaminare più compiutamente le vicende legate alla legge n. 219 del 1981, e non tanto sotto l'aspetto delle cause dell'inquinamento del fiume Sarno. Comunque ho risposto poco articolatamente, perché ritenevo che la domanda si riferisse espressamente a ciò che sapevo sulle opere del fiume Sarno.

Devo dire come si è evoluta la vicenda sul piano gestionale, perché questo è un elemento fondamentale. Con riferimento alla Provincia di Napoli, dopo una delle tante inchieste (la più delicata fu quella presieduta dal presidente Scalfaro prima che diventasse Presidente della Repubblica), a seguito del D.M. 04.11.1994 (c.d. Pegliarini), dell'art. 22 della legge 341/95 e delle ordinanze commissariali di attuazione adottate il 30.03.96, le opere realizzate a termini del titolo VIII della legge n. 219, che è quello che più ci interessa, furono trasferite autoritativamente dallo Stato, che le aveva realizzate, attraverso l'intervento di due Commissari straordinari: uno per la città di Napoli per le opere ivi realizzate, ed uno per la Provincia di Napoli, nella persona del Presidente della Giunta regionale, per le opere realizzate negli altri Comuni dell'*hinterland.*

Come ha ben detto il senatore Bobbio, all'inizio la progettazione e la realizzazione si riferivano esclusivamente alle abitazioni e a ciò che serviva per renderle agibili, e quindi alle infrastrutture di servizio. In effetti,

quelle opere furono realizzate e sono tuttora in attività. Sono stati realizzati circa 20.000 appartamenti nella Provincia di Napoli: il 60 per cento circa nella cintura del capoluogo e il resto in 19 Comuni della Provincia.

Alcuni anni dopo, tra il 1986 e il 1990, vi fu un cambiamento improvviso: essendo stati già realizzati gli appartamenti, si decise di allargare l'ambito dell'intervento straordinario rispetto alla finalità primaria di dare una casa a chi non l'aveva più a causa del terremoto. In verità, per la Provincia di Napoli, fu un intervento di carattere sostitutivo, perché mentre ad Avellino ed in Irpinia le abitazioni servivano a seguito del sisma, a Napoli il problema era diverso, era di carattere strutturale, era un problema antico. Si colse allora quell'occasione per realizzare anche nella città di Napoli alcune abitazioni che vennero costruite.

Come stavo dicendo, nel periodo suindicato, ad opere pressoché ultimate, si decise di rifinanziare la legge, ampliandone anche l'ambito di destinazione: non più soltanto case per chi ne aveva bisogno, ma anche infrastrutture di vario tipo. Mi riferisco per cominciare ad una grande opera acquedottistica, il canale del Serino, che oggi è stato trasferito all'ARIN, cioè all'Azienda risorse idriche di Napoli, un'opera di dimensioni gigantesche costata circa 500 miliardi, e per finire a tutte le strade più importanti, che rappresentano la viabilità di scorrimento veloce non autostradale della Provincia di Napoli, come gli assi mediani e la Nola-Villa Literno, che sono state realizzate con queste risorse. Non solo, ma si decise anche di intervenire per opere di bonifica (canale Conte di Sarno) e di realizzare tutto ciò che poteva servire a migliorare la vivibilità dei quartieri, come i mercati e le piscine: Napoli ed il suo hinterland sono stati riempiti di piscine, alcune delle quali oggi, puntualmente, non esistono più. Si è trattato di tantissime opere.

Una serie di rifinanziamenti, anno dopo anno, hanno dilatato la spesa a livelli così alti che nessuno ne conosce l'esatta entità; la stessa Commissione Scalfaro – che poi fu conclusiva, perché subito dopo non ci furono più finanziamenti – valutò che l'intervento, più o meno, fosse stato circa di 50.000 miliardi. Si tratta quindi di opere colossali, che indubbiamente hanno inciso moltissimo.

Contestualmente ai lavori della Commissione Scalfaro, iniziò una serie di processi e la vicenda si colorì sul piano penale. Furono arrestati alcuni personaggi campani di spicco, come lo stesso Presidente della Giunta regionale e alcuni sindaci.

Come ho già detto, tra il 1989 ed il 1990 si determinò una sospensione sostanziale dell'intervento perché i finanziamenti vennero meno, vi fu una stasi delle opere ed i lavori ripresero ridimensionati, al fine del loro completamento, nel 1991. Nel 1988 furono soppresse le figure commissariali (il Commissario straordinario della Regione e quello del Comune) e fu nominato un funzionario. Il cosiddetto funzionario CIPE (questa fu la denominazione che prese), che era un burocrate e non più un politico, ebbe il compito di proseguire negli adempimenti relativi al completamento delle opere, realizzate in parte o del tutto, e soprattutto di disporne il trasferimento per lo scioglimento delle due strutture com-

missariali. Questo fu l'obiettivo assegnato al funzionario CIPE, che a suo modo lo raggiunse; dico «a suo modo» perché poi le cose andarono diversamente.

Quindi, ci furono la legge n. 341 del 1995, le ordinanze di attuazione del 1996 ed il passaggio di autorità, perché il funzionario CIPE non fece altro che adottare provvedimenti di carattere ricognitivo. In sostanza decise che le opere realizzate nel Comune di Casalnuovo andavano attribuite al Comune di Casalnuovo, le opere realizzate nel Comune di Napoli al Comune di Napoli, le opere di carattere infrastrutturale ed autostradale all'ANAS, quelle che potevano interessare la Provincia alla Provincia e così via. Si creò una specie di piano di distribuzione che fu approvato con legge.

Il funzionario CIPE adottò i provvedimenti ricognitivi e le opere furono trasferite (non solo nello stato in cui si trovavano ma con la dotazione finanziaria calcolata dal Provveditorato alle opere pubbliche e da altri uffici tecnici dello Stato) ai 19 Comuni interessati della provincia di Napoli, al Comune di Napoli, all'Azienda risorse idriche di Napoli (ARIN) per l'acquedotto in realizzazione, alla Provincia per alcune strade e alcune altre strutture, all'ANAS per le strade più importanti di scorrimento veloce e alla Regione per altre opere, tra cui quelle di bonifica del canale Conte di Sarno. Questo è il quadro generale relativo al trasferimento.

Intanto la parte di interesse penale continuava. In quella sede erano già state rilevate tutte le manchevolezze e le problematiche che il senatore Bobbio ha adesso evidenziato: dallo sperpero di denaro pubblico ai contratti realizzati a tavolino, spesso per soddisfare i consorzi o le ditte. È tutto scritto e codificato. Risulta agli atti della relazione Scalfaro e nelle relazioni che i Commissari che mi hanno preceduto e io stesso, una volta incaricato di gestire questa disgraziata vicenda, abbiamo puntualmente reso non solo in sede parlamentare (ricordo che pure la Commissione ambiente si è interessata di questa specifica tematica), ma anche e soprattutto in sede governativa.

La Presidenza del Consiglio dei ministri è destinataria di un notevole numero di rapporti (che dunque giacciono presso di essa) che possono essere acquisiti e messi a disposizione della Commissione, in cui viene descritto in dettaglio ciò che è accaduto, ciò che si è sperperato, quanti arbitrati sono stati fatti, oltre a tutti i chiarimenti del caso. Anche quanto vi sto raccontando occupa uno spazio molto rilevante in un volume, trattandosi di una vicenda molto triste.

Fui nominato Commissario a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 131 del 1997, poi non convertito in legge, che prevedeva due Commissari, uno per l'enorme contenzioso che si era sviluppato all'improvviso nel 1996-1997 e l'altro per la gestione delle opere.

La prima domanda che ci si può porre è che il Commissario per la gestione delle opere non avrebbe più dovuto servire, considerato che nel 1996 le opere erano state trasferite ai Comuni, alla Provincia, alla Regione, all'ANAS, all'ARIN e così via. La sua figura fu invece prevista

perché il trasferimento, per quanto basato su una legge dello Stato e poi applicato con atti ricognitivi, fu impugnato da alcuni dei soggetti destinatari.

Non fu impugnato dalla Regione, tant'è vero che il canale Conte di Sarno, trasferito all'epoca alla Regione, da quel momento in poi è rimasto nella titolarità della stessa. Non fu impugnato dall'ANAS e da tutti gli uffici dello Stato che erano stati destinatari di beni. Non fu impugnato dalla Provincia di Napoli. Le opere trasferite a questi enti sono passate nella loro sfera di attribuzioni e competenze ed io, in qualità di Commissario chiamato ad occuparmi in modo particolare di contenzioso, di quelle opere non ne ho più saputo nulla. Sono andate in gestione ad enti che da dieci anni ne hanno la piena disponibilità e sono dunque competenti nel seguirle e nel completarle.

Le opere trasferite ai 19 Comuni e all'ARIN – delle opere relative al Comune di Napoli non ho notizie, come ho detto, se non per i contenziosi che hanno in qualche modo interessato fatti precedenti al 1996 – sono invece tornate indietro perché il TAR ha prima sospeso e poi annullato i provvedimenti.

Senza per questo entrare nel merito della correttezza dell'operato dell'organo di giurisdizione, ritengo che comunque un minimo di ragionevolezza nelle decisioni giurisdizionali ci sia stata. Del resto, trasferire autoritativamente, in modo così «forzoso», opere realizzate male, sulla base di contratti stipulati effettivamente in maniera truffaldina – come risulta poi dai procedimenti penali e dagli atti – nonostante si fosse tentato di intraprendere la strada della risoluzione dei contratti, puntualmente disattesa dai tribunali civili ordinari e dai TAR, a Comuni di piccole dimensioni e con una dotazione finanziaria stabilita a tavolino dallo Stato, ha messo di fatto gli enti locali nell'impossibilità di finire di realizzarle e di gestirle. Hanno impugnato l'atto perché si sono spaventati davanti a ciò che era stato loro trasferito. Ad alcuni Comuni, come ad esempio San Vitaliano, che conta poche migliaia di cittadini e che dispone di cifre irrisorie in bilancio, sono stati trasferiti addirittura tra i 250 e i 300 appartamenti, infrastrutture varie e altre opere da completare. Ovviamente parliamo di Comuni con uffici tecnici pressoché inesistenti, anche se lo stesso discorso potrebbe valere anche per Comuni grandi come Caivano, Afragola o Cercola. Hanno impugnato l'atto e hanno ottenuto una sospensiva.

A questo punto sarebbe stato necessario che lo Stato nominasse effettivamente un gestore dei beni, ma all'epoca non si volle arrivare a tanto perché lo Stato non voleva più saperne di questo malaugurato intervento straordinario. Questo è il vero motivo. Si sostenne che quei beni erano stati ceduti e si incaricò l'Avvocatura generale dello Stato di procedere nei vari gradi di giudizio. Di fatto le opere sono rimaste sospese.

Nel 1997, a seguito del fiorire di un enorme contenzioso, lo Stato ha preso cognizione dell'abbandono intervenuto nel 1996 – e dunque durato circa un anno – e, sulla base del decreto-legge che ho citato prima, ha tentato di nominare i due Commissari, uno che si occupasse del gigantesco contenzioso comprendente circa 150 arbitrati, ognuno dei quali miliarda-

rio, l'altro della gestione delle opere. Questa seconda nomina non intervenne perché il decreto-legge non fu convertito in legge.

Successivamente non c'è stata la possibilità di intervenire con una norma *ad hoc*. Lo stesso Commissario – all'epoca ero io – nominato provvisoriamente per il contenzioso decadde a seguito della mancata conversione del decreto-legge e quindi si pensò, considerata la difficoltà di portare in Parlamento le problematiche relative all'intervento straordinario su Napoli, di risolvere almeno provvisoriamente il problema con la nomina, *ex lege* n. 400 del 1988, di un Commissario straordinario del Governo. Fui nominato proprio io: si pensò di darmi fiducia perché in quel mese avevo fatto una ricognizione ed ero stato in grado di comunicare alla Presidenza del Consiglio il numero dei contenziosi fino ad allora introdotti, sia di carattere arbitrale, che riguardavano il merito dei contratti, sia di carattere civilistico, che riguardavano per lo più gli espropri che nel frattempo erano stati adottati a migliaia per la realizzazione delle opere. Pensando che in qualche modo ero a conoscenza della situazione, perché avevo svolto quella ricognizione, venni confermato in quell'incarico, anche se con poteri estremamente ridotti.

Per far funzionare la struttura che avrebbe dovuto occuparsi del contenzioso, a supporto dell'Avvocatura dello Stato di Napoli, che era stata chiamata concretamente a difendere le ragioni dello Stato, mi fu messo a disposizione un organico composto da una ventina di persone. E' questa la struttura commissariale di cui mi sono avvalso e che ereditai dai vecchi Commissariati straordinari di Governo ormai sciolti, quelli che avevano realizzato le opere. Questo personale aveva però un profilo professionale molto basso: non ne facevano parte dirigenti, ingegneri o laureati in materie giuridiche; per lo più si trattava di dipendenti che erano stati incaricati di inscatolare i documenti da inviare agli enti destinatari dei beni.

PRESIDENTE. Mi perdoni, dottor Schilardi, se la interrompo, ma siamo chiamati a partecipare ai lavori della seduta pomeridiana dell'Assemblea, il cui inizio è stato anticipato alle ore 15. Sarà quindi necessario proseguire la sua audizione in un'altra seduta e mi scuso ancora una volta per il ristretto tempo messo a sua disposizione.

SCHILARDI. Signor Presidente, ovviamente vi è tutta la mia disponibilità a tornare in questa sede per completare la mia audizione, nella quale tento di rispondere alle puntuali domande poste dal senatore Bobbio in ordine alla legge n. 219 del 1981 e quindi marginalmente anche sulla situazione del Sarno. Sulla vicenda del canale Conte di Sarno non ho nulla da dire tranne che ho gestito un unico contenzioso che interessava lo Stato, posto che il mio compito è – mi si passi l'espressione – tirare fuori lo Stato e non la Regione, la Provincia o il Comune, da questo problema. In ogni caso per entrare nel merito delle problematiche poste ho bisogno di più tempo.

BOBBIO *(AN)*. Come il nostro ospite avrà perfettamente compreso, le mie domande mirano a ricostruire uno scenario che però abbia – ed è da questo elemento che scaturiscono i quesiti – degli agganci puntuali con la vicenda del canale Conte di Sarno. Il suddetto scenario e le questioni che ho posto riguardanti le opere di sistemazione di tale canale credo che siano utili a comprendere meglio la situazione, anche se il dottor Schilardi ha giustamente dichiarato di non aver avuto parte diretta nella vicenda.

SCHILARDI. Perdoni l'interruzione, senatore Bobbio, ma la vicenda che ha interessato il canale Conte di Sarno non è diversa dalle altre e quindi anche se i particolari sfuggono alle mie conoscenze dirette, credo comunque possano essere ricostruiti sulla base delle altre esperienze.

In ogni caso, tengo a sottolineare che tutto quanto lei ha rilevato nelle sue domande, che più che dei quesiti erano in realtà delle risposte, è puntualmente esatto e risulta in un numero elevatissimo di relazioni.

Desidero aggiungere solo che proprio allo scopo di salvare lo Stato da questa vicenda nel 1999, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri, lavorai alla predisposizione di una norma, che ebbe una gestazione difficilissima e che in molti modi si cercò di buttare a mare, che vietava gli arbitrati per vicende conseguenti ad eventi sismici. Tale legge è stata varata con l'ostilità trasversale di tutti i consorzi ed ha però permesso sin dal 1999 di bloccare gli arbitrati, permettendoci così di chiudere ad uno ad uno i contenziosi. Quest'ultimi, per far risparmiare soldi allo Stato, sono stati chiusi ottenendo sospensive posto che gli arbitri incaricati ci hanno sempre dato torto, senza neanche leggere le carte. Attraverso sospensive della Corte d'appello è stato infatti possibile guadagnare tempo, arrivare a delle transazioni con un organo centrale e quindi, gradualmente, chiudere la vicenda, tanto che lo Stato dopo il 1999 non ha perso più una lira, ma anzi ha recuperato in termini economici.

BOBBIO *(AN).* Se fosse possibile, sarebbe opportuno trasmettere una copia del resoconto stenografico della seduta odierna al dottor Schilardi in modo che possa rispondere in maniera articolata alle domande che sono state poste e quindi completare la sua audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il prezioso contributo finora fornito all'inchiesta parlamentare e per la sua disponibilità a tornare in questa sede. Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Avverto che, in conseguenza dell'anticipato inizio della seduta pomeridiana dell'Assemblea, la prevista audizione dell'ingegner Giuseppe Topa avrà luogo in altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

€ 1,00